

“ **Autori della mattanza non sono intraprendenti ma isolati cacciatori. Sulle zanne prospera una impresa industriale.**

Gli elefanti pagano lo scotto di una crescente domanda internazionale d'avorio dalle economie emergenti

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA
giuliatro@yahoo.it

Fermo immagine. Un elefantino, l'equivalente di un essere umano di due-tre anni, è a terra nella savana privo di vita. Pochi istanti. La pellicola riprende a scorrere. Attorno al piccolo corpo accorrono i genitori, altri elefanti: i pachidermi hanno un sistema elaborato di relazioni sociali. Si scatena un uragano di fuoco e di sangue. Fucilate. Barriti di dolore, sgomento, rabbia. Quando l'uragano si placa, diversi animali restano esanimi al suolo. Colpire un cucciolo isolato dal branco: è lo stratagemma preferito dai cacciatori di frodo, avidi di zanne, cioè del ricco avorio. Nel 2006 sono stati uccisi così 38.000 capi; quota sicuramente superata in seguito. I responsabili la fanno quasi sempre franca. Ma ora c'è una traccia. Importante.

Si snoda per migliaia di chilometri. Da Washington si insinua nel cuore di tenebra dell'Africa. Tra Mozambico e Tanzania, nel folto delle riserve di Selous e Niassa. In mezzo a migliaia di carcasse di elefanti abbattuti. Indizio probabilmente decisivo per fare luce sul sordido affare del contrabbando di avorio. Perché circonda ampiamente l'area in cui ogni anno vengono massacrare decine di migliaia di esemplari. E consente di elaborare un'ipotesi che fino ad oggi neppure l'Interpol aveva preso in considerazione. Autori della mattanza non sono intraprendenti ma isolati cacciatori. Sulle preziose zanne prospera una vera e propria impresa industriale. E soltanto un paio di cartelli tirerebbero le fila del gigantesco business. Organizzazioni illegali, che hanno il polso del mercato e programmano con lucido cinismo stragi e smercio della mercanzia.

È il Dna, bacchetta magica dell'era tecnologica, a tendere il filo d'Arianna che dagli Stati Uniti conduce fino in Africa. Dna racchiuso nei laboratori del Centro di conservazione biologica di Washington. Dove un paio di anni fa sono state recapitate alcune delle zanne sequestrate dalla polizia a Taiwan e Hong Kong: più di 11 tonnellate di avorio stipate in container nei porti. I ricercatori americani hanno estratto e analizzato il Dna. Ma le zanne da sole non erano sufficienti. In aiuto alla scienza sono arrivati gruppi di volontari, intenti a setacciare il continente africano e a raccogliere campioni di sterco degli elefanti, con l'indicazione della regione di provenienza, perché gli animali che vivono in una stessa area hanno Dna simili.

A quel punto, è entrata in campo la tecnica. Una procedura definita rivoluzionaria dalla rivista Scientific American, che l'ha descritta puntualmente. I ricercatori hanno incrociato i dati e

trovato conferme ai sospetti. Il Dna dei reperti raccolti nelle due riserve tra Tanzania e Mozambico coincideva con quello delle zanne. Il professor Sam Wasser, direttore del Centro, ha annunciato la scoperta e formulato l'ipotesi che potrebbe dare una svolta a decenni di indagini. Oggi la rete commerciale ha il punto focale nella Tanzania; ruolo che in un passato recente spettava a Zambia e Malawi. Le organizzazioni cui accenna il professor Wasser sono asiatiche. Prelevano in Africa il materiale grezzo, che sarà lavorato in Cina.

Gli elefanti pagano lo scotto di una crescente domanda internazionale d'avorio. Stati Uniti ed Europa hanno fatto e fanno la loro parte. Ma adesso sono le economie emergenti a tirare la volata. Le richieste più alte e pressanti d'avorio vengono da Cina, soprattutto, e a seguire da Giappone, Taiwan, Hong Kong, Filippine, Vietnam. Non a caso, negli ultimi due paesi sono stati sequestrati quest'anno i maggiori quantitativi di zanne. Nel crogiolo di economie in ascesa e conseguenti assestamenti sociali, la borghesia che si sta formando vuole status-symbol da ostentare in segno di importanza e benessere, e probabilmente per dimenticare la miseria passata. Tasti di pianoforte e palle da biliardo a parte, che non conoscono frontiere, c'è di meglio di qualche monile da appendere sul corpo, una graziosa statuina sul tavolino rococò, o anche delle zanne intese da esporre in salotto, magari di

Colpire i cuccioli

Uccidere un baby elefante isolato dal branco: è lo stratagemma preferito dai cacciatori di frodo

fianco a un imponente caminetto?

La legge della domanda e dell'offerta, che nell'universo criminale funziona con precisione da manuale, ha subito allungato la sua mano e ritoccato i cartellini del prezzo: se nel 2004 si poteva acquistare un chilo di avorio con appena duecento dollari, oggi ce ne vogliono seimila. Il fatturato annuo complessivo del comparto è stimato sui nove miliardi di euro; se la gioca alla pari col traffico di armi e droga. Dopo che dal 1979 al 1989 la popolazione di elefanti si era dimezzata, una campagna internazionale impose uno stop al commercio di avorio. Ma già nel 1997 il divieto veniva attenuato. Il contrabbando, ovviamente, non conosceva soste.

Prezzi da capogiro

Se nel 2004 si poteva acquistare un chilo di avorio con 200 dollari, oggi ce ne vogliono 6000

Nel 2008 il Sudafrica ha tolto il bando della caccia posto dal governo Mandela nel '95. Ogni anno l'8-10% di elefanti africani vengono sterminati. Ma tra stati non c'è sintonia. Kenya e Mali vedrebbero di buon occhio una moratoria ventennale del commercio. Alcuni - Sudafrica,

Botswana, Namibia - ne invocano la regolarizzazione, con l'uso delle zanne degli animali morti naturalmente. Nei depositi sono accatastati centinaia e centinaia di chili d'avorio inutilizzati. Sembra l'uovo di Colombo. Ma a quel punto il prezzo crollerebbe. Ed è difficile immaginare che i cartelli si lascino strappare dalle mani senza colpo ferire i profitti lautissimi che accumulano. ♦

Numeri

700mila elefanti uccisi per l'avorio
Quasi 4000 tonnellate importate

1.300.000 gli elefanti africani nel 1979

700mila gli esemplari massacrati tra il '79 e l'89

3.900 le tonnellate di avorio importate da Hong Kong dal 1979 al 1987

1.820 miliardi di dong (106 miliardi di dollari) il Pil del Vietnam nel 2008

64 le tonnellate di zanne che nel 1988 gli intagliatori giapponesi trasformarono in un milione di sigilli con il nome del proprietario

50 chilogrammi è il peso che possono raggiungere le zanne di un elefante maschio africano

94% la percentuale di oggetti in avorio in vendita su Internet senza alcuna certificazione di origine

La scheda

eBay ha messo al bando la vendita on line dal primo febbraio scorso

Il fronte della domanda vede in primo piano i paesi asiatici, i cui Pil negli ultimi anni sono cresciuti a ritmi sostenuti. Tanto che di recente la Cina ha scalzato la Germania dal terzo gradino, dietro Usa e Giappone, sul podio delle potenze economiche. Ma il Vietnam, con un ritmo di crescita annuo del 7% nell'ultimo decennio, le ha tenuto testa. Pochi punti percentuali in meno per Hong Kong e Taiwan.

Una media del 5% per le Filippine, frenata lo scorso anno dalla crisi finanziaria mondiale, con apporti consistenti dalle rimesse degli emigrati, dal settore dei servizi e da un'alta spesa pubblica. Il commercio dell'avorio trova un comodo canale sui siti Internet, dove viene smerciato circa il 70% dei prodotti.

Per questo eBay ha messo al bando, dal primo febbraio scorso, le vendite di questo tipo di oggetti e ha invitato, non si sa quanto ascoltata, le altre agenzie online a seguire l'esempio. Nel lungo viaggio dai cacciatori di frodo all'acquirente, il prezzo dell'avorio si moltiplica anche per duemila. E consente profitti elevati a chi lo lavora e commercia. Mentre solo un pugno di spiccioli finisce ai contadini indigeni, armati dalle organizzazioni e impiegati come cacciatori.

GIU.CA.